

## Mario Isnenghi, *Storia d'Italia. I fatti e le percezioni dal Risorgimento alla Società dello spettacolo*, Editori Laterza, 2011.

Non una *storia d'Italia* propriamente detta, perchè metodologicamente di seconda istanza, nel senso che non troverete in nota indicazioni di fonti dirette e documenti, quanto riferimenti alla saggistica che autorizzano quella che può definirsi non solo l'interpretazione ma anche la proposta metodologica di Isnenghi.

Per gli interessi della nostra rubrica, tale proposta metodologica appare importantissima, nel senso di una possibile sua trasformazione in criterio di programmazione per l'insegnamento della storia contemporanea. La circostanza che Isnenghi abbia con questo volume voluto interessarsi della storia dell'Italia contemporanea nel suo complesso, indica, nella sua vicenda di storico e saggista, proprio il passaggio dall'indagine monografica alla applicazione di un metodo ermeneutico.

*... giro attorno ai "miti": li scruto, li analizzo, non ritengo però di averli mai deprezzati*

ci dice Isnenghi all'inizio di un'opera caleidoscopica nel presentarci i personaggi della storia d'Italia, che si conclude, letteralmente e tragicamente più che mai, con la citazione di quel pover'uomo che *va da anni a piazzarsi accanto al giornalista televisivo*. Non solo una meschina esistenza individuale, ma l'essenza di *antesignano* sociale della società dello spettacolo, quel che fa divenire argomento di indagine storiografica perfino il berlusconismo, se non quel presidente del Milan che ne è l'eponimo. E chi di noi pensava di dover parlare di tali turpitudini, nell'insegnamento delle quali non ci avrebbe consolato il giudizio sallustiano sulla tipologia del male rappresentata da Catilina. Siamo attrezzati, metodologicamente ed eticamente, a parlare della riduzione alla bassezza, del passaggio dalla solidarietà all'egoismo ideologico, senza per questo inquinare la mente degli allievi? Potremo descrivere l'avvilimento della società dello spettacolo senza essere sicuri di una palingenesi successiva, come quella pur problematica e drammatica che ha seguito le guerre e le dittature di mezzo novecento?

Forse una sola la via d'uscita sperabile ed è un principio mutuato da Ernest Renan:

*Una collettività non è solo memoria, è anche oblio.*

Così successe per fondare la collettività nazionale dopo il Risorgimento che poteva essere ricordato e dopo l'occupazione piemontese del sud che non poteva essere rammentata. Ma per l'analisi del corpo sociale che comunque risultò da quella dialettica di ricordo e obliwie, *tre grandi ambiti di 'cultura' e tre fronti di avanzamento – l'educazione dei giovani, la condizione femminile, la compromessa e sfuggente cittadinanza dei cattolici – ci permetteranno di ampliare di molto i riferimenti di storia sociale e culturale*. Tra De Amicis, Collodi e Vamba si percorrono i romanzi di formazione e le riflessioni narrative sull'impatto sociale della formazione dei giovani, con la riforma Coppino, di per sè progressiva ma che mette in sospetto lo stesso ministro Coppino. Incombe il pericolo che l'alfabetizzazione abbatta la sicurezza delle paratie sociali, tra ricchi e poveri, tra maschi e femmine: anche secondo il ministro dell'obbligo scolastico, *la scuola non deve creare degli spostati sociali, ma deve essere di "conforto a rimanere nella condizione sortita dalla natura, anzichè incentivo ad abbandonarla"*. Ma per tranquillizzare chi nutra questi timori, le relazioni ispettive di fine secolo garantiscono che la maggior parte della istruzione femminile si svolge in educandati privati e religiosi ed è in fondo così che *la questione scolastica è in realtà la questione politica del radicamento sociale della Chiesa, il suo spessore di lungo periodo*. Uno spessore che si percepisce in una società valutata per come è percepita. L'autore chiarisce il metodo di ricostruzione di un senso nella storia dell'Italia unita strada facendo. Quando parla della percezione della guerra, della Grande Guerra, ci illumina:

*... a chi combatte sul Carso sembra quasi di andare a riposo quando si viene mandati a presidiare le montagne, in Cadore o in Carnia. E però tutta questa nostra ricostruzione è basata molto su come le cose vengono percepite.*

La serietà con cui si prende questa storia percepita fa sì che si condanni la *presunzione generale d'innocenza* che si fonda sul *pregiudizio del fascismo come 'parentesi'*. Qui il metodo diviene tale: il fascismo acquista realtà storica perchè val la pena di studiare e riflettere storiograficamente sulla storia percepita. L'impoliticità del mussolinismo, la realtà degli atteggiamenti del duce, le sue parate, finanche il suo circondarsi di gente di bassa lega solo al fine di non rimanerne offuscato è innegabile che vengano percepite e per questo motivo governino le sorti d'Italia per vent'anni. La scuola fascista in quanto *cassa di risonanza dell'idea di sé* viene *travasata* in questa funzione nell'Italia della ricostruzione. Il calendario scolastico, che esalta l'ottobre, quello della marcia su Roma, deve lasciar segno di cerimonie e ricorrenze ogni anno. La tradizione dell'annuario sopravvive ancora e forse non come imitazione da scuole d'oltralpe. Insomma, l'etichetta del 'grande comunicatore' non si esita a darla a Mussolini:

*non senza motivo – all'entrata nella società di massa e alle origini di quella che sarà la società dello spettacolo – un grande comunicatore di massa quale Mussolini surclassa i becchi notabili liberali timorosi e schivi di folle e di piazze. Ma aggiungiamo che dietro quella voce e più in generale dietro la propaganda c'è molto più che la propaganda. C'è un micidiale frullato di 'Genio italiano', di Primato, di filosofia idealista, il demiurgico 'Io' sprezzante del sordo freno del 'non-Io'; c'è alla fin fine non già la rozza anticultura dei barbari Hyksos venuti da fuori di crociana memoria, ma una risultante attualizzata della cultura e della storia italiana, sino anche a personaggi storici 'positivi' quali Mazzini e Garibaldi, e non solo millanterie e ciarpame. (...) se tu hai la volontà (...) ma non hai petrolio, non hai ferro, di carbone solo un po' di torba e di lignite, per forza ti butti sullo Spirito.*

Giudizi sconvolgenti, forse non condivisibili, ma che mettono a fuoco un rischio, un rischio che corre chiunque abbia la responsabilità immensa di maneggiare una tradizione culturale. *Fare i conti con l'Italia e gli Italiani così come sono.* Altrimenti, secondo Isnenghi, *l'essere, tanto più grigio, si vendica degli arroganti candori del dover essere.* Fino anche all'attuale vittoria dell'anti-politica e forse anche dell'anti-cultura, fino all'attuale ritorno al potere degli eredi dei fascisti.

Chi scrive queste note ha letto con interesse questo saggio e lo raccomanda in questa rubrica anche come stimolo per una proposizione didattica della storia contemporanea. Chi scrive ne raccomanda la lettura anche per il suo aspetto prosopografico, quasi caleidoscopico nel far tornare alla ribalta personaggi anche poco noti e nel dar loro una bella significanza. Chi scrive queste note non è d'accordo con l'analisi che culmina nel giudizio del trionfo della brutta ontologia sull'etica assiologia. Ma, chi scrive, cercherà di tener presente il rischio.